

INGEGNERO MADE IN ITALY



DA BRESSANONE ALL'EUROPA

Covision Lab, il futuro che nasce nella Silicon Valley all'Alto Adige

È un consorzio di 7 aziende nella computer vision. Franz Tschimben: «Lavoravo a San Francisco, ma il centro del mondo è qui»

Marco Lombardo

Chi l'ha detto che la Silicon Valley sia così lontana? Basta portarsela a casa, soprattutto se si ha il cuore in Italia. Questa storia di tecnologia nasce in Alto Adige, ma rappresenta tutti i tesori tech del nostro Paese di cui non sappiamo a volte neanche l'esistenza. Franz Tschimben è un ragazzo che la Silicon Valley l'ha vissuta, «perché dopo aver studiato in Svizzera, ci sono andato a lavorare nel campo delle ricerche per la guida autonoma. San Francisco è bellissima, ma a un certo punto ho pensato che non era lì che avrei voluto far crescere i miei figli».

Così eccolo di ritorno a casa, per aprire a Bressanone Covision Lab, un centro di competenze composto da un consorzio di sette aziende di quell'area. L'obiettivo era di spostare la ricerca tradizionale a quella in cui l'utilizzo della computer vision fa entrare in un nuovo mondo, anche nel business. Si parla insomma di Intelligenza artificiale, deep learning ricostruzione e analisi 3D, modellazione di oggetti e scene tramite sistemi multi-camera. Sembra, per qualcuno, qualcosa ancora lontano nel tempo, ma Covision ha dimostrato che la tecnologia in Italia si può fare, ed anche fuori dai grandi centri. «Ho scelto



di tornare nella mia zona d'origine perché pensavo che da qui potessi comunque espandermi in tutto il mondo. E in effetti siamo in un'area dove per esempio l'Europa è facilmente raggiungibile. Devo dire grazie alle aziende che hanno creduto in noi: all'inizio non era facile». Insomma: Durst (riproduzione e elaborazione immagini), Allupress (aluminio pressofuso), Microtech (industria del legno), TT Control (sistemi per veicoli da cantiere), Microgate (cronometraggio sportivo), Barbieri Electronics (misurazione calore), MPD (contatori di fotoni per Nasa, Hp e Mit). Tutte hanno creduto a Franz e insieme hanno costruito una realtà tecnologica made in Italy. Che ora conta su un team di 12 professionisti, «di cui solo una donna purtroppo - afferma Franz -. Per lavorare qui ci vogliono certe competenze e questo

si innesta nel discorso di incentivare la presenza femminile nello studio di materie scientifiche. Ma siamo in espansione e sono fiducioso di poter contribuire». Covision infatti ha già molti clienti importanti (per dire Ferrari e Samsung), due spin off (media e quality) e l'idea che il futuro è appena iniziato. «Vogliamo attrarre talenti anche dall'estero. E che l'Italia sia leader del futuro». Una Silicon Valley, insomma, senza neanche doverla sognare.



DA TORINO ALL'ONU

Il mondo AWorld ha convinto l'Onu E insegna a vivere più sostenibile

Formazione e sfide in cambio di azioni per l'ambiente. Marco Armellino: «Tutto grazie a un viaggio in Cina. E a una stretta di mano»

«Quel giorno a New York abbiamo stretto migliaia di mani. Ad un certo punto è capitata quella della responsabile del segretario dell'Onu, e lì è cominciata la nostra storia. Era il settembre del 2019 e Marco Armellino (nella foto), con i suoi soci Alessandro Armillotta e Alessandro Lanceri, aveva portato al Climate Change la sua idea di una piattaforma per la difesa dell'ambiente. Così bella che ora campeggia sul sito della Nazioni Unite, di cui AWorld - questo il nome dell'app - è partner ufficiale per raggiungere gli obiettivi della campagna Act Now. E i suoi 17 obiettivi per il 2030.

Riavvolgendo il nastro ancora prima, Armellino racconta di come si è arrivati a fondere sostenibilità e business: «Avevo una società di comunicazioni e di sviluppo e-commerce. Con i miei soci avevamo aperto negli Usa una società per le piattaforme di vendita digitale nella moda, quando siamo andati in Cina a visitare il distretto di Guanzhou ci è cascato il mondo addosso: nelle fabbriche nessuno sicurezza e 12 ore di lavoro, gli scarti buttati nel fiume. Ci siamo detti che non potevamo continuare».

Ecco dunque AWorld, ovvero l'idea per aiutare le persone a capire i temi della sostenibilità in modo semplice e divertente. Visto l'uso della gamifica-

tion, ovvero sfide per raggiungere obiettivi e ottenere premi simbolici. «Da quel giorno a New York ci abbiamo messo un anno per partire. Attraverso la nostra app facciamo formazione con video di due minuti che spiegano quali sono i comportamenti responsabili da attuare. E poi, appunto, ci sono le sfide». Tipo: ti sei ricordato di spegnere gli apparecchi che non usi? Chiudi l'acqua quando ti lavi i denti? Riesci a fare una doccia in 5 minuti? Usi la bici invece dell'auto? Tutto si trasforma in risparmio quantificato di Co2 e il raggiungimento del risultato promuove la piantumazione di alberi da parte di aziende partner (per esempio Banca Mediolanum, Flowe, Green Pea) o, come successo alle lettrici di Donna Moderna, il ripopolamento di api a Milano. «AWorld ha sede ha Torino - conclude Armellino - ma in realtà



assumiamo persone ormai dappertutto e una sede fisica per ora non ce l'abbiamo. Grazie a noi Act Now che prima raggiungeva l'obiettivo di mezzo milioni di azioni in 6 mesi, è passata a 2 milioni e mezzo». Niente male per una start up appena nata: «Ma non dite che siamo un'azienda giovane: io ho 44 anni. E questo significa che c'è sempre tempo per cambiare vita. E renderla più sostenibile».

MLomb

il commento →

BOOM IDROGENO
I CONTI UE

NON TORNANO
di **Alessandro Clerici***

L'idrogeno verde da elettrolizzatori alimentati, dove avviene la rottura della molecola dell'acqua in idrogeno ed ossigeno al passaggio di corrente elettrica alimentata da FER (Fonti Energia Rinnovabile) e che bruciando genera vapore acqueo, è allettante per la transizione energetica ed è argomento di punta per politici, industrie e mass media con roboanti notizie. A luglio 2020 la Comunità Europea è uscita con il documento *A Hydrogen strategy for a climate-neutral Europe* con l'obiettivo di 40 GW (40 milioni di kW) di elettrolizzatori in servizio in UE al 2030 per produrre 10 milioni di tonnellate di idrogeno verde (pari a 333 TWh dato il contenuto energetico dell'idrogeno di 33 kWh/kg). E ciò con potenze «da 80-120 GW di impianti solari ed eolici direttamente collegati agli elettrolizzatori». Si pongono seri dubbi su tali numeri e sul come arrivarci e con quali implicazioni. Un ipotetica produzione di idrogeno a «tavoletta» per le totali 8760 ore di un anno da 40 GW (0,04TW) di elettrolizzatori darebbe, con una loro super efficienza del 75%, circa 7,9 milioni di tonnellate/anno di idrogeno (0,04X8760X0,75/33) e per 10 milioni occorrerebbero circa 50 GW, ma con tanti ma. Ciò è possibile solo connettendo al sistema elettrico sia elettrolizzatori che nuovi impianti FER dedicati all'idrogeno ed il sistema elettrico dovrebbe essere potenziato per convogliare l'energia FER agli elettrolizzatori e fornire servizi di rete per «spianare e regolarizzare» la variabile potenza prodotta da solare ed eolico al fine di raggiungere le teoriche 8760 ore/anno. L'energia FER al 2030 per alimentare gli elettrolizzatori risulterebbe di 333/0,75=444TWh; ottimisticamente aumentando del 25% le attuali ore medie equivalenti/anno di produzione in EU di fotovoltaico (1100 ore) ed eolico (2100) occorrerebbe una potenza FER di 210 GW, in aggiunta a quella di nuovi piani nazionali da ridefinire con il Green Deal e con notevoli investimenti sulla rete. Per l'Italia si avrebbe un probabile aumento del 30% dei nostri già impegnativi 43 GW di nuovo fotovoltaico ed eolico dal 2020 al 2030. Nessuno ne parla o chiede spiegazioni alla UE sulla valutazione dei costi che ne deriverebbero alla sola produzione di idrogeno e con quali regole di mercato?

*Presidente Onorario
WEC Italia e FAST